

# "SECONDO WELFARE" E LOTTA ALLA POVERTÀ



Franca Maino

**A FRONTE DI UNO STATO SOCIALE SEMPRE PIÙ IN SOFFERENZA, È ALLO STUDIO UN PERCORSO DI "SECONDO WELFARE" CHE STA DANDO OTTIMI RISULTATI. DA QUESTO LABORATORIO DI IDEE NASCONO VIRTUOSI PROGETTI SOCIALI DI LOTTA ALLA POVERTÀ. NE PARLIAMO CON FRANCA MAINO, RICERCATRICE PRESSO IL DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO.**

**È** un dato di fatto che la ripartizione del nostro *welfare* fra le diverse componenti della spesa sociale è decisamente squilibrata a favore della previdenza, a discapito di altri fondamentali capitoli. «Il *welfare* pubblico è oggi oggetto di tagli, ridefinizioni in senso restrittivo e misure che ne diminuiscono la capacità», ci spiega Franca Maino, anche direttrice del laboratorio "Percorsi di secondo *welfare*". Per liberare risorse da destinare al "primo *welfare*" (e al contempo dedicare attenzione ad altre emergenze sociali), entrano in gioco nuovi protagonisti che fanno rete: fondazioni bancarie e di comunità, imprese, sindacati, Terzo settore, Comuni, volontariato, che, sedendo tutti attorno ad uno stesso tavolo, elaborano progetti a forte connotazione territoriale.

## Perché il nostro Stato sociale è così mal messo?

«I programmi di *welfare* in Italia hanno continuato per anni ad erogare prestazioni molto generose per la tutela di rischi già largamente coperti. Gli attuali problemi, a mio avviso, non vengono tanto dalla sanità quanto dalla previdenza.

L'Italia non è riuscita a correggere gli squilibri di un sistema di protezione sociale disfunzionale. Il problema è trovare risorse per la disoccupazione, la lotta all'esclusione sociale, la famiglia, i minori».

## In che modo i privati possono occuparsi di welfare?

«Assodato che l'ambizione ultima, sul fronte del *welfare* nazionale, è quella di arrivare comunque all'introduzione di programmi universalistici come il reddito minimo, per farlo è necessario liberare risorse. Come? Ad esempio, oggi le aziende si trovano a fare i conti

con lavoratori esposti pesantemente alla crisi economica. Non potendo aumentare le loro retribuzioni, possono però pensare, grazie a degli sgravi fiscali, a benefit o a misure di *welfare* aziendale che offrano tutele integrative ai dipendenti».

## Che ruolo hanno gli enti locali nell'ipotesi di "secondo welfare"?

«Un ruolo sempre maggiore. Gli enti locali sono competenti in un importante pezzo di *welfare* ma hanno sempre meno risorse. Dunque, Comuni, consorzi di Comuni, province e regioni possono cercare di favorire la sinergia con enti non pubblici. Tra questi, in prima linea, le fondazioni bancarie e di comunità».

## Fondazioni e banche stanno già realizzando progetti interessanti. Qualche esempio?

«Sì, le fondazioni di origine bancaria hanno per statuto il compito di utilizzare risorse per vari progetti. Tutte hanno un capitolo sociale di sostegno alla persona e al territorio. A partire dal 2008 molte hanno spostato risorse (che prima andavano più che altro alla voce cultura) verso il sociale. Ne sono nati progetti inediti come quello del Fondo di emergenza lavoro promosso dalla Fondazione della comunità del novarese in collaborazione con Fondazione Banca Popolare di Novara, sindacati, prefettura, provincia, Comune, diocesi di Novara. È un esempio perfetto di "secondo *welfare*" perché vede impegnati tutti i soggetti interessati sia nella fase di erogazione delle risorse che di elaborazione delle idee».

## Un progetto ben riuscito di lotta alla povertà?

«Quello dell'Emporio Parma che dal 2010 cerca di assistere persone in difficoltà economica grazie ad un *market* solidale e ad altre iniziative che aiutano 700 famiglie, il 70% delle quali straniere. Nasce in seguito ad un bando regionale dell'Emilia Romagna».

di Ilaria De Bonis  
i.debonis@missioitalia.it